

Così nelle sale come nelle mostre individuali, nei ricordi del passato, come nelle battaglie dell'ora presente, noi attingiamo le forze e le speranze per un radioso avvenire. Ed in questo pensiero di collegare il passato coll'avvenire in un ritmo di sincerità e di bellezza, l'Italia sta ora raccogliendo i frammenti sparsi della formidabile opera leonardesca per apprestarne finalmente un'edizione nazionale compiuta. Ormai mercè l'attività di valorosi dotti e l'amicizia liberale delle Nazioni — prime tra le altre l'Inghilterra e la Francia — che permisero la riproduzione fotografica delle preziose carte Vinciane da loro possedute, il materiale è quasi completo.

Dall'opera titanica e complessa di Leonardo scaturirà perenne l'insegnamento che la grande arte si alimenta e si illumina di sincerità e di fede nell'ideale...

E di questa sincerità e di questa fede mi par che si lumeggino già, quasi preparandosi ad accogliere il monito del Genio multiforme in cui si incarnò il Rinascimento italiano, le opere dei migliori che qui sono oggi raccolte.

Egli è che Venezia ha un'anima ed una voce che danno ala di entusiasmo ad ogni sincero ideale.

L'arte qui vive e respira; e i marmi che si atteggiano in archi e ricami spirituali, le acque ed i cieli, i templi, i mosaici, le cupole, le luci calde e le ombre profonde o sfumanti, tutto qui è fremito e carezza, palpito e vita.

È l'anima di Venezia, è la sua voce che oggi in questa nobile gara mondiale dicono ancora che l'arte è il fiore della vita e segnano all'umanità un'ideale di elevazione dello spirito che, come la luce meravigliosa di Venezia illumina eccelse cupole ed umili case, così ispira i grandi artisti per le opere immortali ed invia un raggio di luce al popolo lavoratore, ingentilendo il sentimento ed affinando il gusto.

Questo ideale di elevazione, purificando anima e cuori, farà dell'arte la luminosa annunziatrice di forme sempre più elevate di concordia e di amore tra i popoli civili.

\*  
\*\*

Con questa visione, con questo augurio, nel nome di S. M. il Re dichiaro aperta la XI Esposizione internazionale d'arte nella città di Venezia.

### Festa d'arte a Vicenza.

#### Riordinamento della Galleria e restauri di S. Lorenzo e del Teatro Olimpico.

Il 26 aprile u. s., con l'intervento del Ministro dell'Istruzione, del Consiglio Superiore e del Direttore Generale delle antichità e delle Belle Arti, nonché di molti artisti e studiosi d'arte,

si è inaugurata la Galleria, riaperta la chiesa di S. Lorenzo ed eseguito l'*Alceste* di Euripide tradotto dal Romagnoli nel Teatro Olimpico, dopo i grandi e magnifici lavori eseguiti in quell'istituto, in quella chiesa e in quel teatro. Nel Municipio hanno parlato il Sindaco avvocato Dalle Mole e il Ministro Daneo; nella Galleria, il comm. Corrado Ricci; i due ultimi, esaltando il Magistrato di Vicenza, che con tanto amore e tanto sacrificio ha provveduto e provvede al decoro del suo istituto di tutela artistica e alla conservazione de' suoi monumenti. « Vicenza, ha detto il comm. Ricci, compie anche una volta una missione di patriottismo, perchè il patriottismo non s'arresta, come taluni pensano, all'azione politica e militare, ma involge ogni grande o piccola azione intesa a tenere alto il nome o il prestigio della patria ». E ha concluso: « Lo straniero che scende in Italia e visita, tra le prime città, Vicenza, ha subito un concetto alto del nostro paese: non più una bellezza, concessa dalla natura o trasmessa dal passato in mani indegne, ma affidata ad anime, meritevoli e conscie ad un tempo, che il passato non si può disgiungere dal presente e dall'avvenire. È lontano il tempo in cui il poeta poteva remissivamente augurare all'Italia:

*Oh, fossi tu men bella e almen più forte!*

La nostra patria ora dev'essere bella e forte ».

Siamo lieti di poter dare particolareggiate notizie dei lavori compiuti a spese del Municipio di Vicenza, augurandoci che l'esempio nobilissimo possa trovare imitatori.

IL RIORDINAMENTO DELLA GALLERIA fu deliberato dopo le risultanze di una Commissione d'inchiesta, di cui il Consiglio del Comune prendeva atto in adunanza del 30 maggio 1908; e fu compiuto dal settembre 1909 al giugno 1912 dal prof. Filippo Nerèo Vignola e dal prof. Luigi Ongaro, essendo Presidente della Commissione l'ing. Vittorio Saccardo.

Intese a porre in perfetto stato di conservazione l'edificio del Palladio, e a mettere in tutto valore la Galleria ch'esso accoglie: non indifferente lavoro il primo, che, mantenendo al monumento il suo carattere, l'adattava anche con forme nuove al suo scopo; radicale l'altro, il quale comprese il restauro, lo studio e la collocazione delle opere d'arte che mettono la Pinacoteca di Vincenza tra le maggiori d'Italia.

Il restauro, affidato a Francesco Steffanoni di Bergamo, comprese 130 dipinti dei più grandi maestri e del maggior pregio, ai quali conviene aggiungere le tavole e le tele di Giov. Bellini, del Mantegna, di Paolo Veronese, del Bassano e del Pittoni, cui fu ridata freschezza a S. Cosma, al Duomo, a Monte Berico

e a S. Lorenzo, in quel periodo di fervore che, irradiando appunto dal Museo, diede ordine a tutto il patrimonio di pittura, così da poter dire che ormai nessuna delle opere di cui Vicenza si arricchisce e si vanta non sia in onore.

Il lavoro importò un dispendio di sessanta mila lire.

**RISTAURI NELLA CHIESA DI S. LORENZO.** — Caduto in Venezia il campanile di S. Marco, il 14 luglio 1902, per l'allarme che il fatto ha destato, il 30 successivo l'Ufficio Regionale dei Monumenti s'interessò allo stato del tempio di S. Lorenzo, e l'ing. Saccardo, Ispettore dei monumenti, faceva un rapporto completo al Ministero, che fu poi confermato dalla Sovrintendenza nell'ottobre successivo.

Si era constatato che il cedimento delle colonne prodotto da un falso strato di argilla su cui posavano le fondamenta e la sproporzionata ristrettezza di queste, aveva provocato immani fenditure nelle volte, lo stacco della facciata e lo strapiombo dei muri perimetrali.

La base del lavoro fu gettata il 26 marzo 1913 colla livellazione, la quale, avendo stabilito il progredire del movimento delle masse, provocò la chiusura del tempio il 20 giugno 1903.

L'inizio dei lavori fu fatto al 30 maggio 1904. Il lavoro durò fino al febbraio 1905, sotto la direzione dell'ing. Remo Milani, dell'ing. Max Ongaro e dell'ing. Setti, ingegnere capo del Comune.

Nel maggio 1908 venne ripreso il lavoro sotto la direzione dell'ing. Dondi; poi fu sospeso nuovamente dal 6 gennaio 1912 al 27 maggio 1913.

Nel 1910, la direzione del lavoro per ciò che riguarda l'Ufficio Regionale, passò all'Ufficio di Verona diretto dal march. ing. Alessandro da Lisca.

Fu compiuto il riordino del tetto, la collocazione in opera di un doppio ordine di tiranti di acciaio, la sottofondazione di tutte le colonne, il restauro delle fenditure, la ricollocazione degli altari e delle tombe ai posti antichi, la rimozione di tutto l'intonaco dell'interno e l'armonizzazione generale.

Nel 1909, col concorso del Comitato per il monumento a Fedele Lampertico, fu abbattuta parte delle case che si addossavano al fianco orientale, coprendolo e straziandolo di infinite ferite interne.

La spesa generale fu di L. 152,821, oltre L. 12,600 quale contributo del Comune per l'abbattimento delle case.

**RISTAURI DEL TEATRO OLIMPICO.** — Nel 1905 il Comune stanziava L. 5000, quale primo fondo per il riordino del tetto del Teatro Olimpico.

Fu questo come l'inizio di un'opera che doveva estendersi anche al soffitto del teatro e risolvere tutta una serie di delicate, gravi questioni di arti e di memorie che si agitava da un secolo e mezzo.

In seduta del 20 luglio 1909, su relazione Dal Monte, il Consiglio del Comune approvava la costruzione del soffitto a lacunari a finto stucco sopra la scena, e sopra la gradinata a intonaco dipinto « ad aere ». La relazione era così concreta nella parte architettonica, e faceva riserva di altra deliberazione per quella decorativa.

La parte decorativa, in seguito a lunghi dibattiti, determinati dall'idea di sostituire un velario dipinto all'aere, si concretò, dopo il voto 14 febbraio 1913 del Consiglio Superiore di Belle Arti, nel ritorno al partito dell'aere, del quale si era mostrato particolarmente convinto Lodovico Pogliaghi.

La Giunta pregò lo stesso Pogliaghi di sovrintendere al compimento del lavoro, che venne affidato ai pittori Ferdinando Bialetti e Umberto Brambilla, il primo dei quali fece una creazione della pittura del cielo e l'altro esercitò il suo valore nell'ornamentazione dei lacunari.

Lodovico Pogliaghi riservò a sé le tre grandi medaglie, figurandovi la Fama e la Gloria, e, nell'ottagono centrale, Ercole al bivio.

L'opera costò L. 46,000, compreso il giardino in cui fu trasformato il cortile adiacente.

### **L'inaugurazione del Museo Pepoli di Trapani.**

Sabato 11 aprile con l'intervento del commendator Corrado Ricci, Direttore generale delle Antichità, e delle Autorità, fu solennemente inaugurato il Museo Civico Pepoli di Trapani, costituito dalle importanti raccolte lasciate alla città dal conte Agostino Pepoli, dall'antica Pinacoteca comunale donata un secolo fa dal generale Fardella, da oggetti provenienti da corporazioni soppresse e da altri enti, e da recenti acquisti.

Il Museo è collocato nel magnifico convento dell'Annunziata, vero monumento d'arte, a cui i recenti restauri hanno restituito l'antico carattere, di modo che si può dire che pochi Musei d'Italia, anche se contengano oggetti di maggior valore, possono vantare una sede così degna. Nei grandi saloni dell'antico convento, riattati e dipinti con apposite tinte, il Direttore del Museo, dott. Antonino Sorrentino, ha disposto le collezioni d'arte.

Due vasti saloni del piano terreno, splendidamente illuminati, accolgono la raccolta dei